

FACCIAMO...



L'Unità 2

... IL GIRO DEL MONDO IN 4 TG.

RAI Di tutti di più

VENERDI' 9 GIUGNO 1995

Non smettete di sognare, andate al cinema

MARCO RIBBI

EBBENE SÌ, lo confesso la nascita dei figli tiene lontani dalle sale cinematografiche. È successo anche a me da quando è arrivato il mio piccolotto ho dovuto rallentare le uscite. Così posso rientrare a pieno titolo nella ncherca sul pubblico cinematografico appena presentata dall'Anica. Ricerca piena di notizie buone e cattive per chi come me, il cinema lo fa ma anche per chi il cinema lo guarda: per amore o per passione. Cominciamo dalle cattive notizie: ci sono 28 milioni di italiani che non vanno mai al cinema: di questi quasi due milioni e mezzo ha dichiarato di non esserci mai stato in vita sua e di non avere alcuna intenzione di cambiare abitudine, quasi due milioni sostengono poi di non amare i film neppure sul piccolo schermo. E qui compare la parola magica televisione. Sarò monomaniacale: sarò uno dei pochi tipi all'antica per i quali vale l'equazione cinema uguale sala buia ma di tutto questo disamore io do la colpa alla televisione. È come se questi italiani che dichiarano tranquillamente di odiare il cinema fossero vittime di una malattia che toglie loro la voglia di sognare. E come se dicessero la realtà è un'altra: bisogna starci attaccati e non perdersi dietro le sciocchezze del cinema. Così stanno a casa (a proposito l'inchiesta ci dice che quasi otto milioni di italiani preferiscono comunque non muoversi di casa: vivono chiusi nel loro fortino e questo è forse il dato più preoccupante) si guardano magari i telegiornali, s'aggrappano a quei sogni piccoli piccoli alle speranze minime. E se sognano magari sognano di andare alla Ruota della fortuna o di indovinare il prezzo giusto.

I film invece non tutti ma quasi hanno il brutto vizio di pretendere un po' di più di passione, più attenzione, più voglia di capire. Tutto il contrario delle telenovelle che scorrono infinite come un fiume o come una vita parallela che si accavalla lentamente a quella vera e finisce per sostituirla. Così nei nostri piccoli salotti o nei tinnelli d'Italia finirà per succedere quello che avviene a casa di Ridge o a Beverly Hills 90210. E pensare che invece la tv è (potrebbe essere?) così utile al cinema: lo sul piccolo schermo ho visto film impossibili da trovare al cinema: è una cine-teca inestimabile quando ne trovo qualcuno mi ci metto davanti a luci spente in religioso silenzio. Ma so che non è così che si guarda la tv: che ci si distrae che sono in tanti a preferire i tempi lunghi delle telenovelle (dove anche se ti perdi cinque minuti o una puntata intera non cambia nulla) a quelli esigenti del cinema. E credo che in questo poco amore ci sia anche qualche altra cosa: ci sia la disillusione di chi dice: non ci credo, non mi fregate più con queste fantasie. Peccato.

MA VENIAMO alle notizie buone. Ci sono i non spettatori ma ci sono anche gli spettatori. Diciotto milioni ci dice dati alla mano l'Anica: pari al 38,5 per cento della popolazione adulta. Sono pochi? Certamente sono una minoranza. Ma solo cinque anni fa il numero era molto più nero: gli spettatori erano sui misero 23 per cento. Insomma il fondo è stato toccato con la fine degli anni Ottanta e adesso siamo in risalita. È uno stimolo per chi fa cinema qui da noi. Anche se la parte del leone continua a farla il cinema americano. Non è solo questione di numeri (anche se quel 61 per cento degli incassi ai film targati Usa non è cosa da poco): è questione ormai di gusto. Mi è capitato di vedere con degli amici il bel film di Mario Martone. E c'era chi diceva «bello bello però» come se l'abitudine ai ritmi travolgenti agli spettacoli sfavillanti agli effetti speciali impedisse di guardare il nostro «piccolo cinema». Eppure di una cosa sono certo con gli americani non competere sul piano dello spettacolo. Allora proviamo a competere su quello delle idee. E poi non mi sento un «autarchico». Se devo dare un consiglio non sono di quelli che dicono guardate film italiani belli o brutti che siano purché italiani. Io dico guardate buoni prodotti che vengano dagli Usa o dalla Cina, dall'Inghilterra o dall'Australia. E dall'Italia. Insomma segnali di ripresa ci stanno. Non fosse per quel dato da cui siamo partiti da quei bambini che tiengono lontani i genitori dalle sale cinematografiche. Lo so per esperienza: ci sono le pappe le nonni insomma la stanchezza. Ma allora non sarà che si fanno i no figli perché le giovani coppie vogliono continuare ad andare al cinema?

La Philip Morris avrebbe aumentato le dosi di nicotina per rendere più «dipendenti» i fumatori

In vendita sigarette-overdose?

La nicotina produce effetti «farmacologici» esattamente come una droga. Altera la percezione, cambia il battito cardiaco, modifica il comportamento. Ma la cosa più grave è che tutto questo, questa forma di dipendenza era già conosciuta. Diverse équipe di studiosi americani avevano lavorato su commissione di una delle più grandi compagnie del settore: la Philip Morris. Una ricerca durata quindici anni dai risultati inesorabili. Una ricerca, però, che la grande multinazionale del tabacco aveva deciso di tener segreta per il timore che una volta pubblicata anche le sigarette rientrassero nelle norme che regolano le sostanze stupefacenti. Tutto top secret dunque. Senonché

Segreto uno studio sui gravi effetti tossici del fumo. Una vera droga nascosta nel tabacco

STEFANO BACCIONI
A PAGINA 4

quelle duemila pagine che sintetizzano il lavoro di ricerca sono finite nelle mani di due giornalisti del New York Times. Che ieri ha pubblicato la notizia con molta evidenza in prima pagina. E negli States è già scandalo. Anche perché c'è il sospetto che la Philip Morris (per capire: sessantacinque milioni di dollari come giro di affari) gruppo che controlla marchi come la Marlboro, Merit, Chesterfield ecc.) abbia deciso di alterare artificialmente in alcune delle sue sigarette il rapporto fra nicotina e catrame a vantaggio della prima. Per tenere fedeli i consumatori. Cosa che però ha sempre negato sostenendo di non aver mai manomesso la composizione naturale del tabacco.

Esce il suo nuovo disco

Torna Alice, tra la Bosnia e la musica

Dopo tre anni di silenzio Alice torna a cantare nel nuovo disco «Charade». E lei si arrabbia quando le chiedono del suo impegno in Bosnia, dove ha lavorato come volontaria negli ospedali. «Voglio parlare solo della mia musica non delle scelte private e personali»

DIEGO PERUGINI

A PAGINA 6

Il film di Grimaldi

Settanta attori e tutti «protagonisti»

Un film collettivo alla maniera di Altman. Antonello Grimaldi ha appena finito di girare *Paesaggio con figure*: settanta personaggi e una trentina di storie. Tra i tanti Silvio Orlando, Margherita Buy, Gabriele Salvatores, Francesca Neri, Enrico Lo Verso.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 7

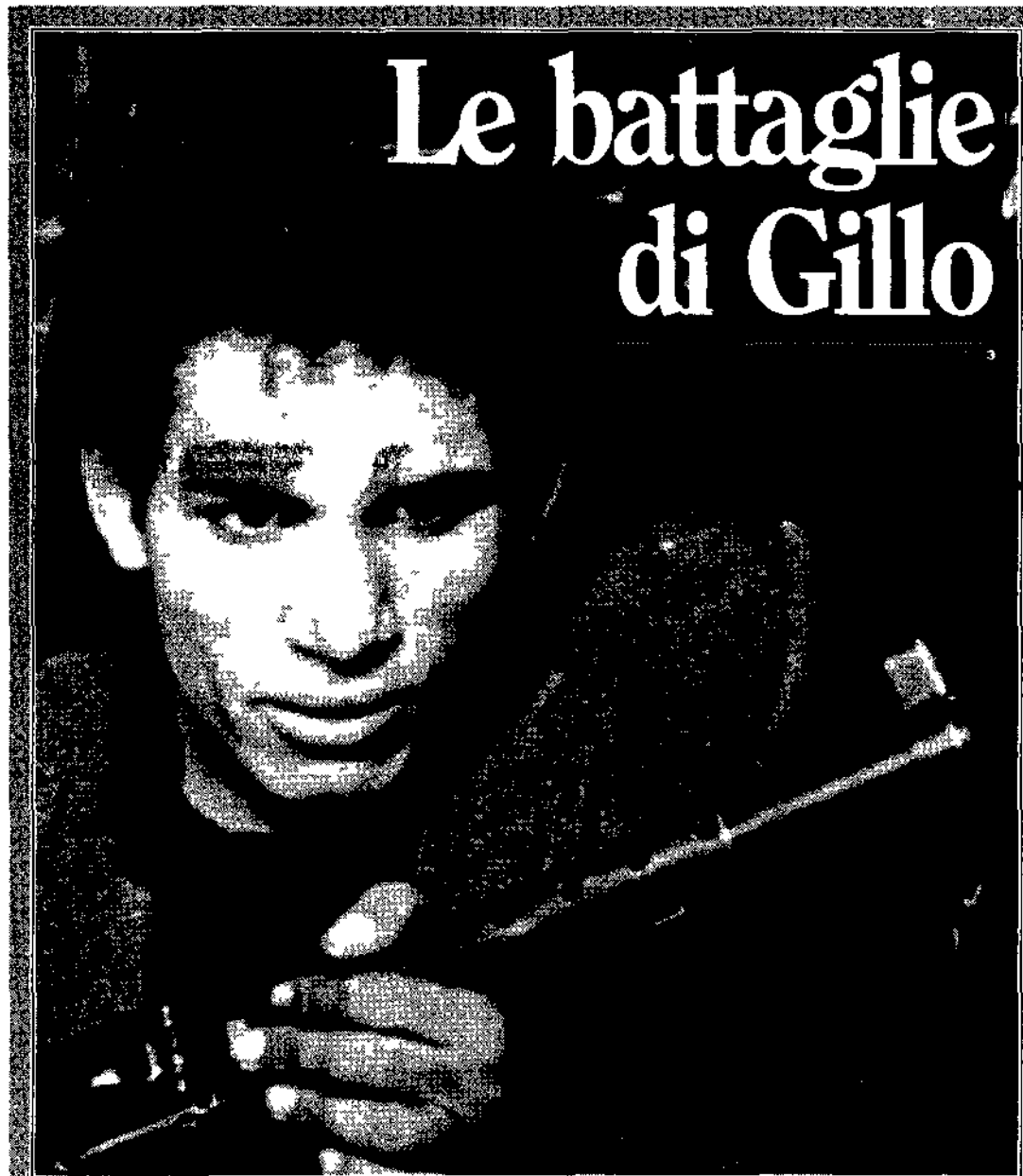
La Cei cambia opinione

Tifo e sport la domenica? Non è peccato

Si può praticare sport la domenica, si può andare allo stadio a vedere le partite: non è peccato. La Cei ha fatto marcia indietro, dopo la recente «sparata». «Sport e funzioni religiose possono coesistere», ha detto mons. Tettamanzi vicepresidente della Cei.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 8



Le battaglie di Gillo

Pediatri, se vince Peter Pan

AVOLER essere poetici la potremmo chiamare la «rivincita di Peter Pan». Ovvero chi desidera restare «puer aeternus» non rischia più il letto dello psicoterapeuta. Continuerà a sdraiarsi su quello del pediatra. Già perché questi ultimi, visto il calo delle nascite e la drastica diminuzione dei clienti, in fasce hanno chiesto di elevare l'infanzia, riconosciuta dal Servizio Sanitario fino a all'età di 18 anni. La richiesta è osteggiata dai medici di famiglia i quali invece vorrebbero riappropriarsi dell'infanzia. Se la domanda dei pediatri venisse accolta si potrebbe assistere a scene inedite. Tipo primipara sedicenne va dal pediatra con il neonato in braccio. Due pazienti in un colpo solo. Nascerrebbe la figura del ginecologo pediatra o del sessuologo pediatra: così da risolvere il problema del primo rapporto sessuale.

MATILDE PASSA

Si potrebbe istallare nello studio pediatrico tra dischetti e pannolini anche un distributore di preservativi i quali ultimi verrebbero usati dai più piccoli come palloncini da gonfiare. Un modo come un altro per smitizzare l'oggetto. E dopo i 18 anni? Di rettamente dal geriatra.

Classicamente era la domanda a creare l'offerta: adesso è l'offerta a creare la domanda. Esaltante conferma delle teorie del vecchio Marx il quale sosteneva pressappoco che sono le condizioni economiche a strutturare le idee, il mondo simbolico e non viceversa. In questo caso le fasi della vita non sarebbero più legate ai processi fisiologici ma sarebbero il prodotto del mercato. Che l'infanzia come luogo diverso dalle altre epoche della vita sia per molti aspetti un'invenzione di

questo secolo una zona protetta riservata alle incursioni dei produttori di cibi speciali sport speciali vestiti speciali è un dato evidente. Ma mai essa è apparsa così spaventosamente incombente sulle nostre vite. Il puer il «lancillino» dentro di noi di pascoliana memoria da funzione creativa della psiche è diventato un prigioniero. E non c'è bisogno di particolari studi per capire che l'essere assimilato a un neonato in fasce non aiuta certo la ragazza in strada a individuare il quel sangue che le scorre nel corpo il segno di passaggio all'età adulta. O al ragazzo che vive le prime pulsioni sessuali a cogliere in esse non solo il risvegolo del suo corpo ma anche il richiamo a un'attività responsabile nella vita. Ci sono madri che mettono i figli al proprio infanti l'emo-

Vincenzo Pardini RASOIO DI GUERRA

Storie di banditi e di animali, tra mito e leggenda, nella linea del «primativo» nata con Federico Tozzi.

GIUNTI